

Al « Vittorio Emanuele » e al « Garibaldi » di Catania

Per il primario dc l'ospedale è un feudo strettamente personale

Arrogante comportamento del prof. Gino Caragliano - Illegali interrogatori alle donne in attesa di abortire - Pazienti all'addiaccio dopo l'operazione

Dalla nostra redazione

PALERMO - L'ospedale come un feudo. Chi considera tale un'importante e delicata struttura sanitaria, qual è il « Vittorio Emanuele » di Catania, secondo ospedale siciliano per dimensioni e area servita, è il presidente del consiglio di amministrazione, il dr. Gino Caragliano. Medico anch'egli, noto espertamente per le sue attività in campo politico, sino a qualche tempo fa, segretario provinciale del partito ha accumulato un numero di medaglie nere al suo attivo da far impallidire le gesta di ben più importanti e altrettanto arroganti responsabili di enti pubblici.

Gestire democraticamente l'ospedale? Neppure a parlarne. Il consiglio di amministrazione? Un « fastidioso » organismo che si può continuamente calpestare. Bandi di concorso tenuti seminascosti, gare d'appalto per le forniture indette senza la necessaria e sufficiente pubblicità e, il più delle volte, senza neppure informare i componenti del consiglio; ristrutturazione di reparti decisa con il suo personale criterio; istituzione, del tutto improvvisata, di nuove sezioni per fini apertamente clientelari e ottenuta con colpi di mano della maggioranza (Dc e socialisti); sono solo alcuni esempi della disinvoltata gestione « presidenzialista » di Caragliano. Questa gestione ha segnato uno dei punti più

gravi, in seguito all'ultimo atto autoritario che ha suscitato ampio clamore nell'opinione pubblica catanese. Il professor Caragliano, peraltro già discusso e messo sotto accusa nei mesi scorsi perché nel reparto di ostetricia e ginecologia di cui è primario in un altro ospedale di Catania, il « Garibaldi », sottoponeva a illegali interrogatori le donne che erano in attesa di sottoporsi all'intervento d'interruzione della gravidanza, ha deciso di chiudere, sbaraccando tutto, la quinta divisione chirurgica dell'ospedale.

Il primario, il professor Aldo Majani punito con una forzata messa in congedo, i ricoverati sistemati alla meno peggio nelle altre divisioni. Il provvedimento ha dell'incredibile se non si riconduce alla semplicemente inattuata concezione che il presidente dc ha dell'ospedale. Appunto, un feudo, dove poter fare e disfare a piacimento. Tutto è cominciato da quando il primario ha deciso di mettere in mora la presidenza del nosocomio regionale denunciando le gravissime carenze della divisione. Tra i tanti guai uno quello decisamente più grave: la mancanza di riscaldamento. Una carenza, come si intuiva, di non poco rilievo. I degenti appena operati venivano portati in corsia in un ambiente sottoposto ad una sensibilissima espansione termica.

Questa e altre pesanti deficienze il professor Majani denunciava fin dal '74, data del suo incarico. Lettere, decine di segnalazioni erano rimaste sempre lettera morta. E, nonostante il disagio, la divisione aveva continuato a funzionare, grazie al senno di abnegazione dei medici e di tutto il personale sanitario e, non bisogna dimenticare, la notevole pazienza dei ricoverati.

Alla fine, nelle scorse settimane, il primario ha avvertito: « Se non mette il riscaldamento sono costretto a sospendere l'attività operatoria ». Ennesima risposta negativa. E lui ha mantenuto la promessa.

La risposta del presidente stavolta c'è stata. Ma sconcertante. Ha chiuso la divisione, privando il nosocomio e la città di una fondamentale struttura sanitaria. Una divisione che nell'ultimo anno, aveva saputo, nonostante tutto portare a termine ben 728 interventi. I metodi del presidente sono stati giudicati, in una nota della segreteria della Federazione comunista di Catania, sotto il segno della peggiore « tradizione clientelista e di faziosità politica e amministrativa ». In un'interpellanza i deputati regionali comunisti di Catania (gli on. Lucanti, Lancia, Laudani, Bua e Toscano) hanno denunciato il comportamento del presidente Caragliano all'assemblea della Sanità. Nel chiedere di inviare un ispettore regionale per svolgere un'indagine

Le antiche « vie armentizie » attendono una nuova definizione

Tratturi e regii demani...

La storia delle grandi vie di transumanza risale al '500, ma dall'800 raggiungono un'importanza economica fondamentale - Inserirsi ora nel decreto 616, non hanno ancora una definizione giuridica che consenta alle Regioni di amministrarli

Dal nostro inviato

FOGGIA - I tratturi sono di nuovo all'attenzione del potere pubblico, anche se in termini molto diversi da come si ponevano fino alla metà dell'800. E' a quest'ultimo periodo storico bisogna risalire infatti (per non andare al '500 perché la faremmo troppo lunga) per comprendere cosa fossero e in che cosa consistono ora i tratturi. E per far questo è indispensabile prima sapere che fino alla metà dell'800 le terre che formavano la grande pianura foggiana chiamata Tavoliere erano solo in pochissima parte coltivate a grano, mentre la stragrande maggioranza erano tenute per legge a pascolo su cui si praticava il maggese, cioè il campo lasciato a riposo in modo che il terreno riacquisiva fertilità. Queste immense distese, su cui erano proibite qualsiasi tipo di coltivazione, erano usate per il pascolo transumante.



s. ser.

La transumanza non era altro che la periodica migrazione del bestiame o viti tra regioni che avevano notevoli contrasti climatici e che, dal punto di vista agrario, erano complementari tra loro. Non era la transumanza una semplice consuetudine, ma una necessità derivata dal bisogno che avevano le greggi di procurarsi l'alimentazione e l'acqua. Per soddisfare queste esigenze vitali le greggi erano spinte, all'avvicinarsi dell'estate, dai monti e venivano fatte ritornare in pianura ai primi rigori dell'inverno.

Se i monti fossero stati vicini ed il numero delle pecore ridotto sarebbe stata la transumanza in quasi tutti i modi per le vie comuni. Non è facile invece, immaginare oggi il numero di pecore che si rivedevano dagli Abruzzi e dal Molise verso la Puglia « piana ». Le statistiche parlano, a seconda dei diversi periodi, di 2-3 milioni e oltre di capi bovini. Ne è facile immaginare le difficoltà che andavano superate per rendere possibile gli spostamenti di un numero così imponente di pecore in periodi brevi (mai 9-20 giorni) durante i quali le greggi dovevano trovare i pascoli e i necessari punti di loro sopravvivenza. Occorre, per questo, quelle che presentavano una difficoltà di transito in cento abitanti che però non potevano essere del tutto stati. Qui sorsero i tratturi che, in un'area che oggi è di circa 111 metri che facevano il collegamento tra le province degli Abruzzi e del Molise, si erano degli spazi ereditari « riposi » dove le greggi sostavano durante il cammino verso la pianura. I tratturi principali erano 15 e avevano il nome dai paesi o dalle località estreme (Adamo Foggia; Celano-Foggia; Foggia-Ofano ecc.), oppure dalle province e zone che attraversavano (Tarentino, Pugliese, Delle Murge). Collezioni ai tratturi c'erano le strette chiamate tratturi di bracci. Si pensi che la rete dei tratturi alla fine dell'800 era, nella sola provincia di Foggia, di 370 km. I « riposi » erano 26.

Perché allora i tratturi, terreni ora coltivati dai contadini, sono di nuovo all'attenzione del potere pubblico? Recentemente il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 ha trasferito alle Regioni le funzioni amministrative concernenti il demanio armentizio (cioè i tratturi) che prima erano di competenza in parte del ministero dell'Agricoltura e in parte di quello delle Finanze. Il decreto parla di funzioni amministrative e non precisa se il demanio armentizio resti allo Stato o viene trasferito alle Regioni. Il nodo del problema sta appunto in questo. Quando il decreto parla di trasferimento di competenze amministrative alle regioni intende anche la disponibilità della terra? A parte questa grave incertezza

che paralizza tutto (tanto che è stata posta da diversi mesi un quesito del ministero dell'Agricoltura alla presidenza del consiglio che ancora però non ha risposto), vi sono anche elementi di confusione che derivano dall'intera materia del trasferimento di competenze in agricoltura alle Regioni. Ha più competenza sul commissariato per la reintegra dei tratturi il ministero dell'Agricoltura? Come si concilia l'affidamento ai Comuni delle funzioni amministrative in materia di vigilanza sull'amministrazione dei beni del demanio armentizio con le funzioni trasferite alle Regioni? In altre parole lo Stato ha trasferito alle Regioni

La confusione è grande. Noi non vogliamo attribuirle come fa qualcuno ironicamente, agli esperti giuristi della commissione Giannini che lavora per la formulazione del decreto del Presidente della Repubblica del 1977 n. 616, di aver confuso i tratturi con piccole strade campestri. Si tratta a nostro avviso di un retaggio che ci ha lasciato lo Stato accentratore. Una cosa è certa. Se non viene ben definita la natura giuridica dei tratturi questi non si possono amministrare. E ciò impedisce, dopo oltre un secolo, la soluzione definitiva del problema che non può che essere quella di assegnare una volta per tutte queste terre ai contadini che adesso le coltivano.

Italo Palasciano

FOGGIA - Incredibile bando di concorso all'Ospedale S. Giovanni Rotondo

« Cercansi medici ossequianti e obiettori »

L'Ordine dei medici della provincia non ha ancora preso posizione - Interrogazione comunista al governo locale e al Parlamento - Possibile una revoca della convenzione tra Regione e nosocomio

Dal nostro corrispondente

FOGGIA - Meraviglia molto che ancora oggi, nonostante le sollecitazioni, l'Ordine dei medici della provincia non abbia preso posizione nei confronti dei dirigenti dell'ospedale di San Giovanni Rotondo. Il nosocomio è balzato agli onori della cronaca nazionale per aver bandito un concorso per alcuni medici con due clausole assurde e che costituiscono una mortificazione dell'etica professionale degli operatori sanitari e che viola anche la legge.

Ricordiamo le clausole: 1) gli aspiranti, secondo l'ospedale di San Giovanni Rotondo, devono dichiarare nella loro domanda di attenersi, nello esercizio della professione medica, ai principi e agli indirizzi religiosi dell'ente; 2) i candidati devono dichiarare altresì di essere obiettori di coscienza.

Come si può vedere, si tratta

di due clausole che hanno suscitato scalpore e indignazione tra le forze sociali e politiche della provincia di Foggia e tra gli operatori sanitari, rappresentando inoltre una aperta violazione di legge. Ma non solo questo. I bandi di concorso sono chiaramente contro lo spirito delle libertà e dei principi sanciti dalla Carta Costituzionale. C'è un elemento di fondo che dimostra l'arretratezza, e se volete anche l'arroganza, della direzione dell'ospedale di San Giovanni Rotondo: l'obiezione di coscienza non può essere imposta né tanto meno istituzionalizzata.

La legge che disciplina la materia libera e consapevole, molto esplicitamente afferma che sta appunto alla coscienza del medico, cioè alla volontà del singolo, dichiararsi obiettore per principi morali, etici e sociali, e non già alla volontà di strutture o di enti ospedalieri. A San Giovanni Rotondo, invece, questo

principio che riguarda la coscienza di ogni operatore sanitario lo si vuole imporre, contro qualsiasi principio sociale, amministrativo e giuridico e come elemento di discriminazione. Alla luce di queste considerazioni, ci pare veramente strano, se non accreditato, il fatto che l'Ordine dei medici della provincia, che pure dovrebbe essere coerente con le posizioni espresse nazionalmente dalla FNOM, tace in presenza di un notevole fermento dei suoi associati. C'è da chiedersi se è col silenzio che l'Ordine dei medici della Capitanata difende e tutela i diritti e l'etica professionale dei suoi iscritti.

La gravità della questione è stata portata a conoscenza del governo regionale e del Parlamento attraverso due interrogazioni presentate rispettivamente dai consiglieri e deputati comunisti i quali hanno chiesto immediati e precisi interventi per rendere nul-

li i bandi di concorso. Diversi settori sociali hanno sollecitato anche l'intervento della magistratura per vedere se, in quanto all'ospedale di San Giovanni Rotondo non si verificano reati.

Sul piano politico e amministrativo, il governo della Regione Puglia dovrà valutare attentamente la possibilità, dopo questo grave fatto, di revocare la convenzione a suo tempo stipulata con il nosocomio. Non è possibile né si può consentire che una struttura sanitaria pubblica possa far prevalere, attraverso imposizioni e metodi antidemocratici e discriminatori, i propri interessi, svuotando di contenuto i principi di solidarietà e di equità che, con l'entrata in vigore della riforma sanitaria si impone in ogni caso l'obbligo di provvedere alla tutela della salute fisica e psichica di tutti i cittadini con personale professionale preparato. E' questo il requisito unico richiesto dalle leg-

Roberto Consiglio

Il 1° marzo riaprirebbero i cantieri, ma la giunta ritarda la definizione del piano

Senza progetti lavoro incerto per i lavoratori forestali

Dalla nostra redazione

CATANZARO - Il primo marzo riaprono i cantieri per le parti dei 23 mila braccianti forestali. Una riapertura ancora una volta sotto il segno dell'incertezza, di un lavoro poco stabile e soprattutto che stenta ad imboccare strade nuove legate alla rinascita ed allo sviluppo della Calabria, così come indicato dalle organizzazioni dei lavoratori e dal Pci. Forestali e possibilità di un diverso modello di sviluppo sono strettamente collegati della prospettiva di un razionale uso produttivo delle risorse. In verità la battaglia e lo scontro di questi mesi mostrano come composito e incerto affatto paludato da tatticismo sia il blocco degli interessi che si nasconde dietro questo obiettivo.

Come si arriva a questa riapertura dei cantieri, con quali prospettive e con quale situazione lo abbiamo chiesto a Quirino Ledda, segretario regionale della Federbraccianti Cgil.

« Intanto - risponde Ledda - la giunta regionale intende



perfezionare le strutture (stalle, case) a favore degli arari e non invece della popolazione. Quali sono i progetti che voi indicate e dove indirizzate i vostri sforzi, secondo voi, il lavoro forestale? « I progetti che la giunta regionale deve aver predisposto devono corrispondere ad alcune voci: prato-pascolo, laghetti collinari, disseminazione, rimboscamento, trasformazione del bosco, strade di penetrazione, piccoli impianti irrigui; ma dalle notizie in nostro possesso ci risulta che l'attività il primo marzo rischia di iniziare con lavori tradizionali e senza alcun recupero delle colture agrarie. » Perché sono così importanti questi progetti ed il piano di raccordo? « Perché non essendoci stata in Calabria, da parte della giunta regionale, l'elaborazione di un piano regionale di sviluppo economico, noi riteniamo che il piano di raccordo possa essere una leva e un punto di forza per rilanciare la programmazione nella nostra regione. Qui sta la portata della lotta dei fo-

A colloquio con il compagno Quirino Ledda segretario della Federbraccianti

della legge quadrifoglio. E si è giunti al paradosso di richiedere altri soldi per zone intere senza avere il mezzo per realizzarle. Lo scontro che insomma noi stiamo realizzando in Calabria e che lo sviluppo non passa solo con una logica industriale ma passa per un utilizzo razionale di tutte le risorse materiali e delle sue componenti sociali. » Anche con il primo marzo, dunque, non si esaurisce la battaglia dei forestali.

« Io ritengo che i lavoratori debbano essere pronti nell'iniziativa, perché l'esperienza ci insegna, anche per la composizione stessa del governo regionale che non è rappresentativo di tutte le forze politiche democratiche, che gli impegni presi possono essere vanificati, e questo anche perché noi chiediamo cambiamenti profondi nel modo di governare, di spendere i soldi, anche di lavorare. E' un arduo scontro di classe. »

Filippo Veltri

PER TOTALE TRASFORMAZIONE AZIENDALE

SVENDIAMO TUTTO

25000 mq di esposizione PERMANENTE

A Barletta cerca il mobilificio «azzurro» Sulla Statua

mobilificio torinese

BARLETTA Via Foggia SS.16 km.743 tel.0883-36029

c'è chi sceglie mobili per

1 2 3 4 5 6

l'originale design
la firma prestigiosa
la garanzia del marchio famoso
il fascino dell'antico
la comodità e robustezza
la convenienza di grandi offerte

noi abbiamo tutto quel che fa per te

Centro Italiano Mobili

STRADA STATALE ADRIATICA TRA PINETO E ROSETO
Uscita Autostrada Atri Pineto - tel.085/937142 - 937251

ESPOSIZIONE DI 12.000 MQ GRANDE PER SERVIRTI MEGLIO